

LO SCONTRO POLITICO.

IL senatur nel Bergamasco: «Il governo dura fino al 1996»
Sul leader della Lega parole sprezzanti: «Una pulce»

Bossi va nelle valli e detta la nuova linea

«A febbraio dentro il Polo nascerà un Partito democratico»

Dopo tante polemiche, rispunta il Bossi politico: «Il Governo durerà fino alla fine del 1996, ma nel prossimo febbraio dentro il Polo della libertà nasce il Partito democratico». Una «garanzia di governabilità» e il definitivo no al partito unico. Sfuma la polemica con Rocchetta: «Una pulce sul naso di un elefante». Per le prossime regionali, Bossi anticipa: «Penso ad una nuova politica delle alleanze». Segnali distensivi a Di Pietro: «C'è grande stima».

DAL NOSTRO INVIATO
CARLO ERANBILLA

ALZANO LOMBARDO. Metabolizzata la tempesta salsiodica del Mar di Sardegna («mai più vacanze da quelle parti», Umberto Bossi ritrova la linea. E per rilanciarla sceglie la «sua» platea: cinquemila persone che assiepano la quinta «Berghem Festa» di Alzano Lombardo, a pochi chilometri da Bergamo, all'imbocco della Val Seriana. Lo applaudono, su un pratone stile Pontida, «quelli del patto di sangue», «quelli che avrà sempre nel cuore e nel cervello». Ed eccolo l'Umberto strategico: «Il Governo - dice - durerà fino alla fine del 1996». Sono i due anni e sgoccioli mai negati a Berlusconi, ancor prima della pace di Arcore. Ma avvisa subito che il compito storico della Lega non si ferma qui, in un pericoloso attendismo all'ombra del Cavaliere. E allora, annuncia: «È pronto il Partito democratico, nascerà a febbraio dentro il polo della libertà». È la prima volta che parla apertamente di «Partito democratico» dopo tanti spezzoni di ragionamento, spesi qua e là, sulla «inevitabile spaccatura in due del polo, fra conservatori e democratici».

Via subito l'equivoco, Bossi non ha in mente una apertura a sinistra, afferma più semplicemente: «Sto pensando a una nuova politica di alleanze». Difficile configurare le possibili aggregazioni, sicuramente il leader leghista guarda con attenzione a spezzoni del centro liberale democratico, più o meno sopravvissuti al terremoto di questi anni. Un indizio in tal senso lo offre la difesa a spada tratta del Senatur arrivata dalle colonne della «Voce repubblicana» che ha scritto di «inchiostro ignobile e risibile nei suoi confronti da parte degli alleati di maggioranza». Inoltre non si di-

mentichi che Lega e Pri sono già uniti nello stesso gruppo liberal democratico al Parlamento europeo.

Piccoli segnali

Un altro piccolo segnale che non si tratta di un'operazione improvvisata lo fornisce un dato di cronaca. Giusto in Costa Smeralda, Bossi aveva già avuto modo di illustrare il progetto allo stesso Berlusconi, presente Fedele Confalonieri che i bene informati dicono schierato più col leader leghista che col presidente del Consiglio. Insomma il Partito democratico è per Bossi il definitivo no al partito unico, tanto caro a Silvio Berlusconi. Ma non è il solo no destinato al Cavaliere. C'è anche la dichiarazione di guerra a certe leggi in preparazione magari gradite alla mafia. E qui che Bossi trova l'aggancio per mandare segnali distensivi a Di Pietro. «Penso spesso - dice - a un grande giudice che sta in provincia di Bergamo... quello che è avvenuto è che una banda di ladri stava distruggendo il Paese. Con Di Pietro ci siamo scontrati, come accade fra uomini, ma io ho grande stima per lui». E subito aggiunge: «Adesso che la magistratura sta facendo politica si cerca di metterle il bavaglio con un decreto che dice che bisogna informare i mafiosi delle indagini». Dunque fra polemica taragna e poesie bergamasche sembra così formarsi lo spartiacque che dovrebbe chiarire anche il dibattito interno alla Lega. Posizioni disparate, aggrovigliate, malpantiche, barricadere e filoberlusconiane dovranno fare i conti coi due punti focali messi in evidenza: il governo che dura fino al 1996 e la nascita del partito democratico.

Precisa Bossi: «Questa è la mia linea. Chi vuole il partito unico, chi

vuole la caduta del governo, chi non vuole il federalismo vuole le mie dimissioni. Se la Lega rifiuta questa linea io mi tiro da parte, altrimenti ci si adegua e si marcia». In questo contesto passa in secondo piano la disputa alimentata da Rocchetta e pochi seguaci veneti. Perde d'importanza e di carica dirompente la nascita di una corrente pittorescamente indicata dal contestatore della Leonessa come Lega Nazione Veneta. Voci dissidenti senza peso rispetto al coro di «Umberto continua a illuminarci», come hanno cantato anche ieri i ministri Comino e Pagliarini.

Bossi avrebbe voglia di sbarazzarsi dei «rompiballe». Nella notte precedente il comizio di ieri sera gli è scappato detto: «Questa volta quello lì lo butto fuori...». Ma l'atteggiamento concreto sarà certamente più soft. Forse a Rocchetta verrà tolto lo scettro della presidenza della Lega Nord. Tant'è che l'ultimo pensiero dedicato a Rocchetta è assai più snob: «Quello è come una pulce sul naso di un elefante». Già ottenuto di fatto un consenso plebiscitario a restare alla guida del Carroccio, c'è da scommettere che il Senatur porterà la barra dritta verso la realizzazione del nuovo Partito. Del resto non c'è poi troppo tempo da perdere. L'ipotesi di febbraio coincide con l'inizio delle grandi manovre per le elezioni regionali. Lui a quell'appuntamento non vuole arrivarci da solo e men che meno essere costretto a subire l'abbraccio, questa volta sì stritolante, di Forza Italia.

I due poli

Anche la data del 1996 coincide con un suo pensiero di sempre: «Per quell'epoca in Italia ci saranno davvero due poli maturi nel liberismo e allora finalmente si voterà per passare davvero dalla Prima alla Seconda Repubblica». Ad Alzano Lombardo non si esprime solo il Bossi politico-strategico, davanti al suo popolo di bergamaschi, per giorni descritti come un esercito di trecentomila khmer rossi armati fino ai denti «pronti a tutto, c'è anche il Bossi battagliero che non ha ancora digerito quelle che lui definisce le «trappole e le provocazioni dei nemici del federalismo e del liberismo», che manipolano abilmente l'informazione.



Il presidente federale della Lega, Franco Rocchetta

Onorati Ansa

Prove di scissione: Rocchetta esce a metà Ma la Lega veneta lo sconfessa e resta con il Carroccio

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Non è una scissione, perché - dice chi sa di Lega - non ne hanno la forza. Ma non è nemmeno un abbandono individuale. Sempre per via di quella forza che non hanno e quindi non saprebbero dove andare. È una cosa un po' strana, insomma, quella presentata ieri da Franco Rocchetta (primo firmatario anche dell'atto notorio che sancì la nascita della Lega Nord), Mariela Martin, Vittorio Aliprandi e Mauro Bonato. È un'associazione e si chiama: «Lega Nazione Veneta». Cos'è, una corrente del Carroccio? Un movimento, un partito? La loro risposta, all'unisono, è questa: «Siamo un nuovo soggetto politico». Sicuramente all'opposizione di Bossi, della sua linea un po' troppo «ribelle» nei confronti di Berlusconi. Ma i loro comportamenti non sono univoci: così, c'è il deputato e sindaco di Boso Chiesanuova, Bonato, che s'è già dimesso dal gruppo parlamentare della Lega (e s'è iscritto a quello misto) e c'è invece Franco Rocchetta - un po' il leader di quest'operazione - che non ha lasciato alcun incarico; e ha detto di voler ancora restare presidente federale

della Lega. Insomma: un po' dentro, un po' fuori il partito di Bossi. O forse, come ha detto ieri in una conferenza stampa, un po' brutalmente un giornalista, ottenendo una risposta imbarazzatissima: «Ma non è che il vostro vero obiettivo è quello d'essere buttati fuori da Bossi?». Per conquistare un po' di pubblicità gratuita e magari ricongiungersi a Miglio e agli altri già usciti dal Carroccio nella convenzione in programma per metà ottobre.

«Bossi? Hitleriano»

Comunque sia, il nuovo partitismo-corrente ha già un «nemico» dichiarato: Umberto Bossi. Contro il quale, alla conferenza stampa di ieri, Rocchetta ha usato toni di questo genere: «Lui è rinchiuso nel bunker di stile hitleriano di via Bellero». E da lì pensa di fare e disfare senza neanche curarsi di sentire cosa pensa la gente». Oppure: «La Lega ormai è vittima di una nomenclatura di stampo sovietico e ceacusciano» e così via. Ma cosa impromoverà a Bossi? Ufficialmente il suo progetto di ma-

cro-regioni. «Noi vogliamo tornare alla nostra originaria ispirazione: il federalismo regionalista. Nulla a che fare con il progetto di cui va cianciando Bossi che prevede non più uno, ma addirittura tre stati centralisti». Questo sul piano della politica, con l'aggiunta della denuncia sul carattere antidemocratico che ormai avrebbe assunto la Lega: «La segreteria? Nessuno sa chi ne faccia parte. Il dibattito interno? Solo un esempio: il 30 luglio, quando fu approvato un documento in cui si chiedeva che tutte le Regioni nella Lega avessero pari dignità, e non come adesso dove c'è una sorta di apartheid contro chi non ha sangue lombardo». Bossi disse che si trattava di «carta straccia».

«La Lega vuole stabilità»

Il cahier de doléances potrebbe proseguire a lungo. Una lamentela che a loro dire sembra senza speranza, visto che Rocchetta ad un certo punto se ne esce così: «Non so neanche se a questo punto, visto com'è ridotta la Lega, possa servire a qualcosa l'uscita di scena di Bossi». Tanti motivi di lagnanza, insomma. Ma forse, c'è una frase che più delle altre è rivelatrice.

Quella in cui Rocchetta accusa Bossi d'essere ormai un fattore di destabilizzazione del governo. «Mentre invece l'elettorato della Lega vuole la stabilità di questa maggioranza». Per Rocchetta insomma la base leghista vuole stare dentro il «polo» di Berlusconi, senza alzare la voce. E a chi domanda: ma qual è la vostra posizione sull'antitrust? Rocchetta risponde: «Non è un problema di antitrust, ma di stabilità dell'esecutivo...».

Questi i protagonisti dell'incontro coi giornalisti. Che seguito hanno nel Veneto? Si parla solo del Veneto perché, per loro stessa ammissione, il nuovo «soggetto politico» avrà solo un orizzonte regionale. E agli altri «insolferenti» del Carroccio dà solo l'indicazione di fare come loro: dar vita a dei raggruppamenti locali. Comunque, su che seguito possono contare? Sempre i bene informati di cose leghiste dicono che l'unico del gruppetto ad aver una base consistente nel Veneto è Mauro Bonato. Gli altri ormai sono senza truppe. Ed in ogni caso, la Lega Veneta (la sezione locale della Lega di Bossi) a stretto giro di posta ha già approvato un documento: fedeltà a Bossi, Rocchetta addio.

IN PRIMO PIANO

Fa discutere un'intervista a Capello. Galli: «Non è vero, la politica è un'altra cosa»

«Progressisti anti-Milan». E la squadra si divide

Fabio Capello, allenatore del Milan, conferma quanto detto in un'intervista al *Corriere*. «Il Milan ha un avversario in più, i progressisti». E aggiunge: «Mi sembra normale che la squadra del presidente del Consiglio possa diventare antipatica. Noi portiamo in giro la sua immagine e questo è uno stimolo nuovo». Ma Filippo Galli, smentisce: «Quando giochiamo pensiamo al Milan, la politica non c'entra».

DARIO CECCARELLI

CARNAGO. Dopo 3 scudetti consecutivi, trovando non più stimolanti i vecchi avversari, il Milan se ne inventa dei nuovi. Direttamente dal suo allenatore Fabio Capello, ecco la stuzzicante novità della stagione: contro il Milan quest'anno giocheranno anche i progressisti. Con Berlusconi presidente del Consiglio, spiega il tecnico in una intervista rilasciata al *Corriere della Sera*, «a qualche progressista saremo antipatici in maniera particolare».

L'ultima presidenza

Molti rimangono a bocca aperta. Anche se il confine tra calcio e politica si fa sempre più labile, l'accostamento è quasi surreale. Stai a vedere che Capello, come succede spesso al suo presidente, è stato frainteso dall'intervista-

tore. I giornalisti, si sa, sono una brutta razza: per uno scoop si tuffano da bagnanti a Portofino, figurati se non inventano qualcosa con Capello.

Sorpresa. Il tecnico rossonerò, alla vigilia dell'incontro con il Genoa, non smentisce neppure una parola. «Sì, credo proprio che avremo un avversario in più. Io forse la parola progressista non l'avevo pronunciata, però il concetto è giusto. Tra l'altro, qualche mese fa, l'avevo già detto anche Berlusconi. Io ripeto solo una cosa: prima dovevamo vederla solo con i soliti avversari istituzionali, ora come squadra del presidente del Consiglio tutto si complica. Saremo antipatici anche ai progressisti. E non mi stupisco. Ne conosco tanti di milanisti incattiviti con Berlusconi...»

Scusi, ma lei come la pensa? «Io penso che sia necessario scendere le due cose, ma non tutti ci riescono. Comunque, è evidente che qualche responsabilità come squadra ce l'abbiamo. In fondo, quella del Milan è l'ultima presidenza rimasta a Berlusconi. In Italia e in campo internazionale noi portiamo in giro l'immagine del presidente. Questo è uno stimolo nuovo: siamo responsabili verso il presidente».

Insomma, è ufficiale: per Capello ogni gol del Milan alza la media scudetto del presidente del Consiglio. Che poi il paese vada a rotoli, e che crolli l'economia, questo è un fatto secondario. L'importante è che Gullit segni a raffica come faceva con la Sampdoria.

Capello non ha dubbi. Adriano Galliani, vicepresidente rossonerò e braccio destro di Berlusconi prima del suo ingresso in politica, è invece più sfumato. «Sì, forse avremo qualche avversario in più. Ma non penso che questo fatto ci creerà degli ostacoli in più. Gli arbitri, in campo, dimenticano il loro credo politico. No, sarà tutto regolare».

E i giocatori? Anche loro sono in sintonia con il tecnico. Un bel dribbling equivale a un voto in più sulla finanziaria? Filippo Galli, stopper del vecchio nucleo

storico, prende le distanze. «Quando scendiamo in campo non pensiamo a questi problemi. Ci si allena e si gioca per vincere, non per tener alto il nome del presidente del Consiglio. Semmai, di problemi politici, ne parliamo di più qui a Milano. Che Berlusconi sia diventato presidente del Consiglio in qualche modo ci ha interessato di più ai problemi del paese. Siamo più attenti, certo, ma in campo dimentichiamo tutto. Con noi Berlusconi parla poco di politica. Bisogna capirlo, quando viene a trovarci a Milano è già stanco. Le mie idee politiche? Ho votato Alleanza nazionale perché mi riconosco molto in Fini».

«Siamo antipatici»

«È vero, siamo antipatici» insiste Costacurta. «Ho degli amici che non vengono più a vedermi perché identificano il Milan in Berlusconi. Ma io non credo che il presidente sia diventato premiato per il calcio. La gente lo ha votato per le sue qualità di imprenditore. In generale non penso che una vittoria del Milan alzi le sue quotazioni. Ma se fosse così, io ne sarei ben fiero. Prima votavo Democrazia Cristiana, ma quest'anno ho votato per Berlusconi. In lui ci credo».



Bassanini: «Ero e resto milanista»

ROMA. Franco Bassanini, deputato progressista. E milanista.

Hai letto l'intervista a Capello?

Sì, ho letto e me ne dispiace.

In che senso?

Perché sbaglia. E me ne dispiace. Devi sapere che la prima volta che incontrai Berlusconi, anni fa, il Milan era ancora guidato da Sacchi. E Capello era alle giovanili. E così fra una battuta e l'altra...

Scusa, che battute?

Dissi a Berlusconi che l'unica posizione monopolistica che non avrei combattuto era quella del Milan nel calcio. Solo quella, e senza sconti.

Tornando a Capello.

A Berlusconi dissi che avremmo dovuto puntare sul giovane allenatore. Tutto ciò ti serve a dire che cosa?

Che non ho alcun preconcetto nei confronti di Capello. Però ora sbaglia e di grosso.

Dici che i progressisti milanisti resteranno tali?

Anche questa domanda non mi piace. Insomma, io, come tutti, vedo lo sfascio che ha prodotto la commissione fra sport e politica. Che, sia chiaro, non s'è inventata Berlusconi. Abbiamo degli illustri predecessori, uno, Matarese, ancora in auge. Ma proprio perché rifiuto queste confusioni, dico che Capello sbaglia.

Griederali ancora Forza Milan?

Non solo lo griderei, ma mi batterei contro chi fa discorsi come quelli di Capello. Facciamola finita col tentativo di strumentalizzare il calcio.

Un tentativo che vedi ancora evidente?

Io so che Berlusconi prima di acquistare il Milan voleva comprare l'inter. Di più: il vice-presidente della Camera, forzalista della prima ora, è nel consiglio del Milan. Dotti, di fede neroazzurra. Beh, mi pare che sia lecito qualche sospetto...

Precisazione Una lettera di Mauro e Mieli

Il direttore della *Stampa*, Ezio Mauro, e quello del *Corriere della Sera*, Paolo Mieli, hanno inviato una lettera all'*Unità* a proposito del resoconto del dibattito alla festa di Cuore, al quale avevano partecipato l'altra sera insieme ad altri ospiti. «Come avranno capito tutti i lettori leggendo la cronaca fedele di Jenner Meletti - scrivono - le frasi riportate dal titolo dell'*Unità* sul nostro dibattito alla festa di Cuore non sono mai state pronunciate né da noi né da altri». «Crediamo - proseguono Mauro e Mieli - che si sia trattato di un equivoco. Non abbiamo infatti mai detto di aver ricevuto «enormi pressioni» dalla Fininvest - semplicemente perché non ci sono mai state: né enormi né piccole».

L'UNITA' VACANZE
MILANO Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810-844
Fax 02/6704522 - Telex 335257